

Signorinella – Massimo Ranieri - 2012

Signorinella pallida
dolce dirimpettaia del quinto piano
Non v'è una notte ch'io non sogni Napoli
E son vent'anni che ne sto lontano.

Al mio paese nevica
E il campanile della chiesa è bianco
Tutta la legna è diventata cenere
Io ho sempre freddo e sono triste e stanco.

Amore mio, non ti ricordi che nel dirmi addio
Mi mettesti all'occhiello una pansè
Poi mi dicesti con la voce tremula
"Non ti scordar di me"

Bei tempi di baldoria
Dolce felicità fatta di niente
Brindisi coi bicchieri colmi d'acqua
Al nostro amore povero e innocente

Negli occhi tuoi passavano
Una speranza, un sogno e una carezza,
Avevi un nome che non si dimentica
Un nome lungo e breve: Giovinezza

Il mio piccino
In un mio vecchio libro di latino
Ha trovato, indovina, una pansè
Perché negli occhi mi tremò una lacrima?
Chissà, chissà perché!

E gli anni e i giorni passano
Uguali e grigi con monotonia
Le nostre foglie più non rinverdiscono
Signorinella, che malinconia!

Tu innamorata e pallida
Più non ricami innanzi al tuo telaio
Io qui son diventato il buon Don Cesare
Porto il mantello a ruota e fo il notaio

Lenta e lontana
Mentre ti penso, suona la campana
Della piccola chiesa del Gesù
E nevica, vedessi come nevica
Ma tu, dove sei tu?

Il testo della canzone è poesia pura, poesia vera, del grande poeta e paroliere Libero Bovio e risale agli anni 30 del 1900.

Essa, a dire degli esperti, è scritta in lingua italiana, ma è pensata in lingua Napoletana, per sintassi e costruzione delle strofe.

E' una canzone davvero struggente che colpì, appena uscì tantissimi cuori e da allora non ha mai smesso di colpire soprattutto quelli di coloro che sono lontani dalla terra d'origine.

Si racconta che la musica fu scritta in una nottata e musicata da un Valente arrabbiatissimo perché aveva perduto molto giocando a carte.

In un primo momento i discografici l'avevano bocciata perché per loro era "un romanzo... e non una canzone..." ma mai smentita fu più clamorosa...e dal suo successo nacque anche un film.

Cantata da diversi cantanti, per primo Carlo Buti nel 1931, ma ripresa da altri come Achille Togliani, Claudio Villa fino a Massimo Ranieri in questa interpretazione del 2012

